

(a) *Matth.
de Griffoni-
bus Histor.
Bononiens.
To. XV/II.
Rer. Italic.*
(b) *Sigon. de
Regno Ital.
l. 12.*

(c) *Otto
Morena Hi-
stor. T. 6.
Rer. Italic.*

delle insigni sue virtù e gloriose fatiche. Tanto angustiaron in questi tempi i potenti Bolognesi uniti co' Faentini la Città d' Imola, troppo inferiore di forze (a), che dopo una rotta data a quel Popolo, il costrinsero ad una svantaggiosa pace, e a dipendere da lì innanzi da i loro cenni. Scrive ancora il Sigonio (b), che i Piacentini uniti co i Cremonesi nel dì 26. di Giugno vennero alle mani coll' esercito de' Parmigiani a Casalecchio, e restarono sconfitti, e per la maggior parte presi furono condotti nelle carceri di Parma. Onde s' abbia egli tratte queste notizie, nol so io dire. Ne gli antichi Annali di quelle Città non ne truovo vestigio. Erano già passati quarantadue anni, che la Città di Lodi stava sotto il giogo de' Milanesi, trattata non con quella piacevolezza, che si cattiva il cuor de' sudditi, ma bensì con quell' asprezza, che li fa gemere e sospirar tutto di mutazion di governo. Accadde, che due Lodigiani (siccome abbiamo da Ottone Morena (c), Storico diligente di questi tempi, e nativo di quella Città) l'uno appellato Alberlando Alamano, e Maestro Omobuono, per lor propri affari essendo iti alla Città di Costanza, vi si trovarono nel tempo stesso, che il nuovo Re Federigo tenne ivi un Parlamento. Osservato, che molti sì ricchi che poveri ricorrevano ad esso per giustizia, e l' ottenevano, saltò loro in pensiero di fare un passo forte, senza averne commessione e facoltà alcuna dalla loro Città. Cioè prese in ispalla, o pure in mano due grosse Croci di legno (che tale era allora l' uso in Italia di chi aggravato portava le sue querele al trono de' Principi) andarono a gittarsi a' piedi di Federigo nel dì 4. di Marzo dell' Anno presente, chiedendo con assai lagrime misericordia e giustizia contra de' Milanesi, come Tiranni della lor Patria Lodi, ed esponendo ad uno ad uno tutti gli aspri trattamenti, che avea patito e tuttavia pativa quella infelice Città.

FRA le rare doti, che si univano in Federigo Principe di grande accortezza e mente, di petto forte e di valore impareggiabile, non era l' ultima l' Amore della Giustizia, ma inflessibile e congiunto, siccome vedremo, con tal severità, che andava al barbarico. Appena ebbe intese tali doglianze, che ordinò tosto al suo Cancelliere di scrivere Lettera vigorosa a i Consoli, e al Popolo di Milano in favore e sollievo della Città di Lodi, e deputò a portarla un uomo di sua Corte appellato Sicherio. Tornati i due buoni Lodigiani a Lodi, notificarono a i Consoli e al Consiglio della Credenza di quella Città quanto aveano operato. Siccome altro-
ve